

Saggio inserito in opere collettive

2012

**La giusta distanza: ricostruzione di un paesaggio fluviale**

in "Polesella ritrovata: esercizi di rigenerazione urbana"  
a cura di G.Celeghini.

Officina Edizioni, Roma 2012. pp. 37-41

ISBN: 9788860490964

Questo libro raccoglie una selezione di elaborati progettuali e tesi di laurea, esito di una complessa esperienza didattica svoltasi dal 2010 al 2012, che ha visto collaborare due istituzioni accademiche – la Facoltà di Ingegneria dell'Università degli Studi di Brescia e la Facoltà di Architettura dell'Università Iuav di Venezia – con l'Amministrazione del Comune di Polesella (RO). Questa sinergia, grazie all'utilizzo dello strumento della convenzione quadro, ha permesso di approfondire, con concretezza e spericolata immaginazione, temi relativi alle problematiche di un comune rivierasco che, dopo l'alluvione del Polesine del 1951, ha interrotto in modo traumatico il suo rapporto ancestrale con il fiume Po, offrendo nuovi impulsi per rigenerare luoghi carichi di fascino e lenta bellezza. Attraverso queste pagine è, a nostro avviso, possibile scoprire in filigrana le potenzialità di un territorio in grado di recuperare la propria identità nel confronto con le trasformazioni che lo hanno via via interessato.

Trasformazioni che sono ben rappresentate dagli ambiti di studio oggetto di questa campagna di progettazione: landmark come il Po e il suo argine, l'ex Fossa (un tempo corso d'acqua che univa il grande fiume al Canalbianco), le galene. Il turismo sostenibile, filo conduttore dei numerosi interventi, ha portato alla messa a punto di progetti per alloggi temporanei, per il recupero di alcune zone del centro abitato di Polesella, per la riconfigurazione paesaggistica dell'ex Fossa con l'inserimento di strutture ricettive e museali e, infine, per lo studio del waterfront fluviale.

occasioni di architettura

## Polesella ritrovata esercizi di rigenerazione urbana

a cura di Genny Celeghini

52013

euro xx,00

occasioni di architettura

occasioni di architettura

## Polesella ritrovata esercizi di rigenerazione urbana

I progetti pubblicati in questo volume sono stati sviluppati da laureandi e dagli allievi del Laboratorio integrato di Sostenibilità 2B, per la parte veneziana, diretto da Marina Montuori, con i docenti Fabrizio Gay, Paola Scaramuzza e Luigi Schibuola; per la parte bresciana, dagli studenti dei corsi e laboratori di Architettura e Composizione 2, tenuto da Marina Montuori, e di Caratteri morfologici, tipologici e distributivi dell'Architettura, tenuto da Massimiliano Botti.

I progetti, che sono anche stati esposti in mostra dal 16 al 24 giugno 2012 a Polesella, sono il risultato di una convenzione quadro tra l'Università degli Studi di Brescia, Facoltà di Ingegneria, Dipartimento di Ingegneria Civile, Architettura, Territorio, Ambiente (DICATA) e l'Amministrazione comunale di Polesella (RO), responsabile scientifica Prof.ssa Marina Montuori.



Università degli Studi di Brescia

I  
U  
A  
V

Università Iuav di Venezia



Comune di Polesella (RO)

officina edizioni

a cura di Genny Celeghini





Argine

I fiumi con la loro gerarchica densità di diramazioni capillari mettono in rete il territorio, instaurando una fitta trama di relazioni latenti che innervano i vari sistemi (ambientale, insediativo, produttivo), calamitati dall'inciso linearmente organico del corso d'acqua strutturante la configurazione di intere aree geografiche.

Il metaracconto del fiume si modula come un interminabile piano sequenza al cui interno si articolano diversi livelli narrativi: il tramandare del sapere collettivo, la memoria ancestrale dei singoli individui, l'evoluzione degli impianti produttivi, la messa in scena del paesaggio.

I fiumi, come ci ricorda Simon Scahama, sono «arterie, flussi di coscienza, di circolazione, dell'immaginario e della vita», dunque essere infrastruttura fa parte della loro natura.

Ma attualmente, come sostenuto da Rosario Pavia, il paesaggio fluviale si mostra particolarmente frammentario, disordinato e disarticolato: «Oggi il paesaggio del fiume è opaco e inaccessibile come le sue rive. [...] Questo paesaggio disperso ci allontana dall'acqua e ci rende indifferenti.»<sup>1</sup>.

Un paesaggio in cui la continuità della sequenza narrativa sembra essersi interrotta a discapito di una lettura in grado di interpretarne i diversi livelli di complessità e contraddizione. Per ricostruire un paesaggio fluviale dinamico e flessibile, compatibile con l'evolversi delle esigenze socio/economiche contemporanee bisogna accettarne «la sua molteplice identità, il suo essere nel contempo natura e infrastruttura.»<sup>2</sup>.

Lo scenario naturale del fiume si può quindi interpretare come precario equilibrio frutto di una forzata convivenza tra due tipologie di paesaggio: un paesaggio naturale fatto di continui e impercettibili mutamenti di relazioni e di confini tra terra e acqua che rientrano nel ciclo della normale evoluzione ambientale e quello artificiale legato allo svilupparsi delle ataviche esigenze di protezione dell'uomo dall'acqua. Un paesaggio quest'ultimo che si costruisce come risposta al troppo pieno del fiume, alle esondazioni, agli allagamenti contro i quali gli insediamenti urbani stabiliscono presidi di difesa del habitat umano; dove interventi infrastrutturali di ingegneria

idraulica come la costruzione di argini e bordi assumono de facto valore di progetti a scala territoriale che incidono fortemente nella configurazione paesaggistica del territorio.

Nei lavori del Laboratorio integrato di Sostenibilità dell'luav, diretto da Marina Montuori, prendono forma questi due approcci di progetto e si concretizzano questi due paesaggi che convivono nell'unicum del fiume: piccoli progetti puntuali, come i sistemi di micro-architetture temporanee e reversibili delle golene che esercitano connessioni, valorizzano luoghi, costruiscono trame sempre disponibili a nuove trasformazioni, e i grandi parchi sportivi la cui figura, innescata e generata da infra-strutture di difesa come gli argini, agisce come attrattore lineare capace di accogliere all'interno della propria rete funzionalità eterogenee: albergo compatto, albergo diffuso, zone di mercato, percorsi sportivi, vie ciclo-pedonali, ecc.

Questi elementi insieme disegnano la nuova Polesella a partire dal suo fondante rapporto con il grande fiume.

Vi è dunque la necessità di indagare alcuni fattori primari che costituiscono la grammatica narrativa di questo ipertesto – il paesaggio fluviale – inclusivo nei suoi molteplici ambiti di spazialità concrete, modellate dall'opera della natura e dell'uomo, e di contesti immateriali, strutturati da concetti spazio/temporali che ne determinano ritmo e tipologia di fruizione gestaltica dei luoghi. Nel caso in cui la porzione di paesaggio da esplorare riguardi lo scorrere del fiume quando si relaziona con uno stralcio di tessuto urbano consolidato, posto nelle aree immediatamente contigue al suo bordo (come nel caso-studio di Polesella), determinate figure e categorie, con differenti pesi di qualità spaziale, assumono un'importanza precipua nella costruzione del paesaggio fluviale.

### Argine

«Gli argini fanno venire in mente racconti di barcaioli, braccianti, ghiaiaroli, segantini, uomini di bosco e uomini di fiume. La strada pensile che li percorre permette di vedere insieme il fiume e i campi, e a volte altri argini interni detti comprensori, che in caso di piena servono ad isolare le zone allagate. Sotto gli argini, dalla parte del fiume o dall'altra, boschetti golenali che un tempo dovevano essere soprattutto di salici. Adesso dovunque pioppeti disposti su linee scalate (da qualunque parte si guardino si vedono linee d'alberi in diagonale), formano assieme agli argini un ordine spaziale che esiste solo da queste parti.»<sup>3</sup> L'argine è un elemento tettonico intrinsecamente in grado di assolvere diverse funzioni e assumere una pluralità di significati.

Tecnicamente possiede una valenza idraulica, come figura astratta dai precisi rapporti geometrici scaturiti da esiti di formule fisico/matematiche legate alle portate d'acqua, ai flussi e alle resistenze; tali proporzioni si materializzano in elevato in una sezione-tipo del suolo – con falde dalle diverse inclinazioni – che a un tempo protegge e separa.

Nella declinazione di land-mark urbano orizzontale svolge, in positivo e in negativo, un ruolo scenico fondamentale. Sfondo prospettico degli spazi pubblici della miriade di piccoli paesi agganciati al fiume – come nella piazza di Pomponesco magistralmente descritta da una foto di

Luigi Ghirri – accoglie scale, rampe, elementi di risalita che permettono all'abitante fluviale-urbano di ripristinare quel rapporto visuale, emozionale, di consuetudini che l'argine stesso, nel suo concretizzarsi in soglia invalicabile alla scala della bigness, ha sempre più spesso fatalmente negato.

Come elemento infrastrutturale svolge un ruolo a scala territoriale. Con il suo variabile innalzarsi, inspessirsi, reiterarsi in declinazioni minori all'interno della pianura immediatamente retrostante, l'argine determina chiaramente lungo la linea di scorrimento del fiume con la sua presenza ciò che è paesaggio artificiale, nuovo limite disegnato dall'uomo, e ciò che è invece bordo naturale.

In un'accezione paesaggistica configura con il suo sedime usi diversificati del suolo intrecciandosi con il sottosistema dei percorsi carrabili e ciclo-pedonali; l'argine stabilisce con essi precise relazioni gerarchiche e induce nella fruizione dell'utente nuovi valori di posizione gestaltici. Costituendo un innalzamento, riesce a offrire una pluralità di sguardi inediti sul fiume, sulla illimitata distesa orizzontale dei campi, piuttosto che sulla sequenza dei tetti retrostanti.

#### Golena/Ansa

«Quando il Po è in piena allaga per prima cosa i terreni golenali con pioppeti, e qui c'è una barriera di rovi, canne, piante di lampone e romici, oltre la quale vediamo il pioppeto allagato. L'acqua ferma riflette le cime degli alberi, così che sott'acqua si direbbe ci sia tutta una foresta intricatissima dove un uomo su un barchino passa spingendosi con una pertica.»<sup>4</sup>. La golena e le anse misurano il respiro del grande fiume. L'oscillazione altimetrica verticale della massa d'acqua modifica il paesaggio fluviale facendo emergere o sparire ciclicamente, con la loro vegetazione di pioppi, frassini e salici, intere porzioni di terreno, isole, lembi e terrazzamenti compresi tra gli argini e l'inciso dell'alveo di magra. Il terreno golenale, luogo del dubbio e soglia dell'incerto – come l'etimo da cui si sostantiva! – induce l'architettura a soluzioni obbligatoriamente transitorie e flessibili capaci di adeguarsi al variare dei flussi attraverso strutture tettoniche, prevalentemente di legno, come sospese sul pelo d'acqua grazie a una serialità di appoggi puntuali piuttosto che a piattaforme galleggianti. L'intensità del moto orizzontale del flusso determina, insieme al profilo idrografico, ritmo e ampiezza delle curve del fiume. L'acqua con l'inerzia della sua forza centrifuga, quando perde energia, modella l'alternarsi delle anse dai profili erosi concavi, oppure formate da sponde convesse nate dall'accumulo di detriti dei materiali alluvionali. Qui dove l'impatto antropico è minore, formazioni vegetali rare, come il lamineto, affiorano con foglie e fiori galleggianti (ninfee) sul pelo libero dell'acqua.

#### Vuoto

«Campagne vuote. Se guardo in distanza, prima di tutto c'è una grande apertura nello spazio là fuori, il vuoto accoglie tutte le cose: solo in un secondo tempo l'apertura si restringe per fissarmi su qualcosa che manda un richiamo, come quando in un film di John Ford spunta un indiano all'orizzonte. [...] Noi siamo guidati da ciò che ci chiama e capiamo solo quello; lo spazio che accoglie le cose non possiamo capirlo se non confusamente. [...] idee ricavate da un pensiero

di Leopardi (agosto 1821).»<sup>5</sup> Il vuoto come categoria spaziale ed esperienza sensoriale è ciò che indissolubilmente unisce la sequenza pianura/campagna – tessuto urbano/bordo naturale/argine – fiume nelle sue possibili combinazioni. L'assenza del vuoto, la sua progressiva perdita dovuta all'accrescere ininterrotto sul territorio di frammenti volumetrici eterogenei, ha comportato una mutazione della fruizione emotiva di questa sequenza/sezione tipo del paesaggio fluviale. Di questo bisogna prenderne atto, cercando di individuare in un inedito quadro complesso nuove temi progettuali per la necessaria ri-costruzione del vuoto. Ecco dunque, un sistema capillare di luoghi interpretati ed espressi come attesa di interventi sapienti che attraverso progetti dalla minima cubatura, ripristinino relazioni e conservino, migliorandolo, il movimento lento di uomini, acque e forme da cui questo territorio trae vita. Oppure attraverso i progetti di suolo dei parchi lineari indagare la possibilità di lavorare su di un continuum spaziale dinamico in cui l'abilità consiste nel determinare e rappresentare i ritmi e la fruizione del delicato passaggio tra argine e fiume, tra ciò che resta di segreto, interno all'alveo, e il resto del mondo esterno. Stabilire la sequenza delle pause, i giusti intervalli e le distanze naturali tra le cose: in altre parole interpretare l'arte del MA<sup>6</sup>.

Altro tema è la definizione spaziale dei camminamenti. Attraverso stratificazioni, lievi disassamenti e variazione delle quote altimetriche si articolano i percorsi rendendone elemento precipuo il vuoto che è «TRA le cose. [...] un ruscello senza inizio né fine che erode le due rive e prende velocità nel mezzo»<sup>7</sup>.

Come nel lavoro scultoreo di Jorge Oteiza si cerca la creazione di un «una solitudine vuota, un silenzio spaziale aperto, che l'uomo possa occupare spiritualmente»<sup>8</sup>. Un vuoto attivo e permeato di mistero davanti al quale il fruitore si pone con atteggiamento di ineluttabile attesa.

### Silenzio

«In questi viali d'ingresso secondario ai paesi viene l'impressione di poter recepire, grazie al silenzio diffuso, una simultaneità di gesti abituali ripetuti dagli abitanti di un luogo; come entrare in casa d'altri e sentire un andamento benefico delle abitudini»<sup>9</sup>. Se concepiamo il silenzio come l'insieme di una miriade di lunghezze d'onda differenti, che sommate confluiscono in un unico tappeto sonoro, le cui trame disomogenee avvolgono il racconto millenario del grande fiume, ebbene, in quest'accezione, il silenzio è ancora una categoria gestaltica strutturante le spazialità del paesaggio fluviale. Un percorso sonoro la cui estensione dà la sola reale misura dell'ampiezza fisica di questo particolare scenario. Il silenzio immoto che disegna le atmosfere geometricamente umbratili dei pioppeti. Il muto scivolare di barche a chiglia piatta che svaniscono veloci nella notte e cigolii di barche arenate che si consumano su cretti di sabbia e di ghiaia. Lo stridio di ghiere arrugginite di chiuse in disuso e fragori e schianti dell'acqua nei salti di quota di sbarramenti imprevisti. Il ronzio naturale di insetti che sciamano tra anse e golene e quello artificiale di api con marmitta e tre ruote che scorazzano su e giù per gli argini.

Suoni volatili quasi estinti (come alcune parole che li descrivono: frinire, chiurlare, cuculii, graci-



dii) e resi silenti da un strepitante progresso. Infinite narrazioni per infinite forme di silenzio. Nel caso di Polesella il silenzio è il rumore assordante di un dialogo interrotto con il fiume. La moltitudine densa delle coperture a falde del tessuto urbano preesistente si confronta visivamente con la figura ieratica dell'argine che inevitabilmente nega loro qualsiasi affaccio. Qui attraverso pochi materiali, appunto silenziosi come il legno, il ghiaio e la terra battuta, si è deciso di progettare nuovamente il legame con il fiume per preservarne il carattere di locus e riscattarne il suo valore iconografico.

È nella messa in scena di questo breve paesaggio dalla forte impronta spirituale, in un sapiente equilibrio materico e spaziale, che si fondano le ragioni di una ricerca architettonica legata a una forte esperienza sensoriale che trascenda la logica razionalità del pensiero per tentare di approdare all'emozione creativa di Gilles Deleuze.

Dove terminano gli echi dei suoni dell'alveo e delle storie dei vecchi lì, probabilmente, finisce il fiume con il suo portato specifico di valori spaziali e ambientali e inizia un altro racconto.

Non vi è dunque incompatibilità, ineluttabile separazione tra gli elementi del paesaggio naturale/infrastrutturale e quello immateriale del fiume: piuttosto, come detto all'inizio, una latente trama di relazioni da far riemergere o ridefinire. Attraverso la ricerca progettuale, provare a ricostruire un paesaggio fluviale – portatore nel suo lento scorrere di una pluralità di valori complessi – come sintesi univoca di "materiali viventi"<sup>10</sup> che ne permetta di stabilire un nuovo valore di posizione attraverso la determinazione della loro reciproca giusta distanza.

## Note

1. ROSARIO PAVIA, *Paesaggi fluviali*, in Babele, Meltemi Editore, Roma 2002, p. 77.
2. Ibidem.
3. GIANNI CELATI, *Verso la foce*, Feltrinelli, Milano 1992, p. 59.
4. Ivi, p. 65.
5. Ivi, p. 55.
6. ARATA ISOZAKI, *Ma: Japanese time Space*, in «The Japan Architect», n. 7902, p.70.
7. GILLES DELEUZE, FELIX GUATTARI, *Mille piani. Capitalismo e schizofrenia*, vol. II, Castelveccchi, Roma 2003.
8. JORGE OTEIZA (intervista a), in «Yakin», dic. 1960, in *Quousque tandem...!*, 1963, n. 150.
9. GIANNI CELATI, op. cit., p. 56.
10. ROSARIO PAVIA, op. cit., p. 78.